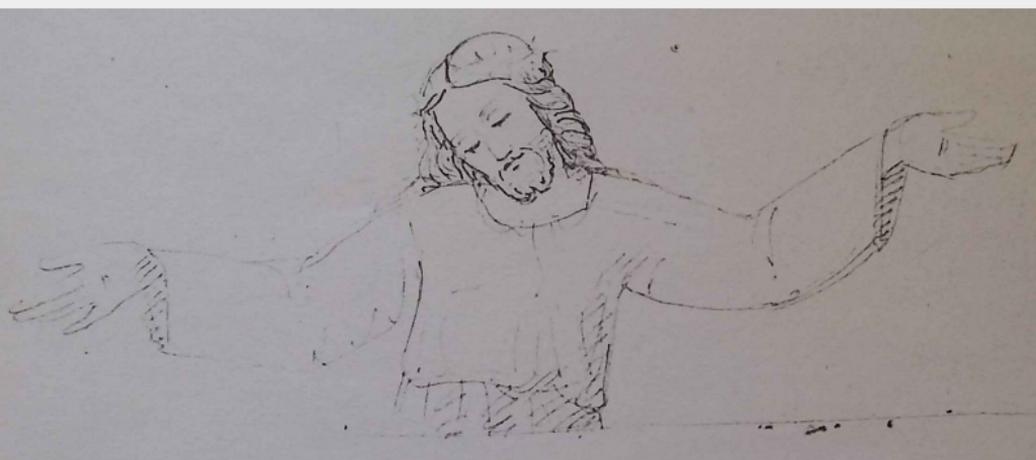


Maria Alinda Bonacci Brunamonti

# La Pasqua

Pensieri per la Settimana Santa

*a cura di*  
Luigi M. Reale



**2024**

Estratto da  
*Pensieri cristiani*  
[www.bibliotheca.umbria.it](http://www.bibliotheca.umbria.it)

Maria Alinda Bonacci Brunamonti

# La Pasqua

Pensieri per la Settimana Santa

*a cura di*  
Luigi M. Reale

Omaggio per la Pasqua 2024

Estratto da  
*Pensieri cristiani*  
“Bibliotheca Umbra” 1

---

## Indice

VI | Premessa

VIII | Notizia bio-bibliografica

### La Pasqua (1884-1896)

2 | Il Sabato santo nella mia famiglia

9 | Giovedì santo

14 | Venerdì santo

15 | Pasqua

17 | Dateci l'olivo, Signore

18 | Venerdì santo

19 | Domenica di Passione

21 | Fior del pesco e del susino

24 | Palme d'ulivo e coll'ulivo i rondoni

26 | Lunedì santo

28 | Martedì santo

29 | Mercoledì santo

31 | Giovedì santo

33 | I trecento al fonte di S. Gedeone

- 35 | Gesù nell'anima dei fanciulli
- 38 | Il troppo e il vano del culto cattolico
- 41 | L'aurora di Pasqua
- 45 | *In Albis*
- 46 | Domenica delle Palme
- 48 | Giovedì santo
- 51 | Venerdì santo
- 53 | Pasqua
- 55 | Domenica delle Palme
- 57 | Mercoledì santo. La parabola dell'importuno
- 58 | Giovedì santo
- 60 | Il Sabato santo. Idillio casalingo
- 67 | Fior di spino è Cristo
- 68 | Giovedì santo, venerdì santo e Pasqua
- 72 | Domenica degli ulivi
- 73 | Pasqua
- 74 | Domenica delle Palme
- 76 | Martedì santo
- 77 | Giovedì santo

- 80 | Venerdì santo
- 83 | Sabato Santo
- 84 | Pasqua
- 86 | Domenica delle Palme
- 89 | Notte tra il giovedì e il venerdì santo
- 92 | Il mezzogiorno del sabato santo

## Premessa

Questi pensieri (ricordi e poesie) per la Settimana Santa formano un dittico ideale con la precedente serie dedicata al Natale, che conta però un numero di brani notevolmente inferiore (dodici rispetto a trentanove).<sup>1</sup>

Sono estratti sempre dall'autografo *Memorie e pensieri* (1875-1900)<sup>2</sup> e si possono quasi tutti già leggere nell'antologia tematica pubblicata con il titolo *Pensieri cristiani*.<sup>3</sup>

- 1 Maria Alinda Bonacci Brunamonti, *Il Natale*, estratto dai *Pensieri cristiani*, Foligno, Bibliotheca Umbra 1, 2017.
- 2 Autografo consultabile nell'Archivio Bonacci Brunamonti, depositato presso la Biblioteca Augusta del Comune di Perugia.
- 3 Maria Alinda Bonacci Brunamonti, *Pensieri cristiani inediti da "Memorie e pensieri" (1875-1900)*, presentazione di Mario Roncetti, testimonianze critiche di Paola Pimpinelli e Anna Maria Trepaoli,

## VII

Il primo è un ricordo della fanciullezza: la poetessa, che quando scrive – nel 1884 – ha già superato i quarantanni, rievoca la preparazione alla Pasqua durante la Settimana Santa e in particolare racconta come si trascorrevva in famiglia il Sabato Santo. La vivace narrazione, ricca di dettagli, sarà trasposta in poesia sette anni più tardi, con la composizione delle ottave *Il Sabato Santo – Idillio casalingo*.

L'ultimo brano, del 1896, si conclude come si era aperto il primo, con l'attesa delle campane che “si sciolgono” e inondano la Conca perugina del loro suono argentino, inebriante e festivo.<sup>4</sup>

Foligno, Bibliotheca Umbra 1, 2017  
(<[www.bibliotheca.umbria.it](http://www.bibliotheca.umbria.it)>). Non vi sono compresi però i ricordi della Settimana Santa del 1892, che riportiamo qui per la prima volta.

- 4 I brani sono tutti trascritti dall'autografo *Memorie e pensieri* (cfr. nota 2), rispettivamente dai volumi: I, pp. 168-170; III, pp. 65-68; IV, pp. 106, 112; V, pp. 197-211, 214-223; VII, pp. 98-101; VIII, pp. 51-60; IX, pp. 27-29, 60-61; XI, pp. 23-27, 64-65.

## Notizia bio-bibliografica

Maria Alinda Bonacci Brunamonti nasce a Perugia in via del Poggio nel 1841 da Gratiliano Bonacci di Recanati e Teresa Tarulli di Matelica. Trascorre la giovinezza a Perugia, istruita dal padre, insegnante di Retorica nel Collegio Pio della Sapienza.

Esordisce quindicenne (1856) con una silloge di *Canti* di argomento sacro, offerti al Cardinale Gioacchino Pecci allora Arcivescovo di Perugia (futuro papa Leone XIII).

Nel 1860 compone un inno *Per le vittorie piemontesi* e il *Canto del volontario italiano*, raccolti nei *Canti nazionali* stampati dal Municipio di Recanati con una dedica “A Vittorio Emanuele nostro desideratissimo Re”. La giovane poetessa è l'unica donna ammessa eccezionalmente al voto nel plebiscito per l'annessione dell'Umbria e delle Marche al nuovo Regno d'Italia.

Non rinuncia tuttavia all'ispirazione religiosa, come attestano i *Canti alla Madonna* (1867) stampati dallo zio don Fausto Bonacci in occasione delle nozze con Pietro Brunamonti, docente di Filosofia del Diritto presso l'Ateneo perugino. Dal matrimonio nascono due figli: Beatrice nel 1870 e nel 1873 Fausto, che muore prematuramente a cinque anni.

Presentata dal Ministro Francesco de Sanctis alla Regina Margherita come “la prima poetessa d'Italia”, con il volume dei *Versi* – dedicato alla venerata memoria del padre Gratiliano scomparso nel 1871 – uscito a Firenze presso l'editore Felice Le Monnier (1875) per interessamento di Andrea Maffei, la Brunamonti si afferma stabilmente nel panorama letterario della nuova Italia, seppure la critica – ad iniziare da Benedetto Croce – si ostini ad interpretarla subordinandola alla “maniera di Giacomo Zanella”.

La pubblicazione dei *Nuovi Canti* (1887) dimostra però che questo giudizio fa torto

ad un'ispirazione originale e robusta, confermata nel canzoniere di cento sonetti, *Flora* (1898), ultimo dono del suo ingegno prima della malattia che tristemente ne minerà il fisico e l'intelletto. Nel medesimo anno è pubblicato il volume dei *Discorsi d'arte*, che documenta gli assidui studi artistici e letterari.<sup>5</sup>

Ulteriore attestato di una cultura e sensibilità elevate sono i quaderni di *Memorie e pensieri*, il diario tenuto nel corso di venticinque anni (1875-1900). Notevoli anche gli album di riproduzioni ad acquarello della *Flora umbra* (si ammirano nell'elegante edizione procurata da Maria Raffaella Trabalza nel 1992).

- 5 L'interesse della poetessa per gli studi di storia dell'arte è testimoniato in particolare da tre discorsi: il primo, letto nel Palazzo Ducale di Urbino il 6 aprile 1879, dedicato a Raffaello Sanzio; il secondo, pronunciato l'11 settembre 1887 presso l'Accademia dei Filèdoni di Perugia, su Pietro Perugino e l'arte umbra; il terzo, letto il 7 giugno 1891, in occasione del VI centenario del Duomo di Orvieto, sulle cattedrali nel Medioevo.

Maria Alinda muore a Perugia nel 1903. Il marito Pietro cura la pubblicazione postuma dei *Ricordi di viaggio* (1905), tratti dalle medesime memorie da cui sono estratte quindi le antologie *Diario floreale* (1992) e *Pensieri cristiani* (2017).<sup>(\*)</sup>

(\*) Per un aggiornamento bibliografico si rinvia adesso a Luigi M. Reale, *Maria Alinda Bonacci Brunamonti: bibliografia e cronologia (con lettere inedite ad Alessandro Manzoni e Francesco Puccinotti)*, Foligno, Bibliografia Umbra, 2023 ([bibliografia.umbria.it](http://bibliografia.umbria.it)).

## Bibliografia

Maria Alinda Bonacci Brunamonti

*Canti*, Perugia, Tip. Vagnini per Giuseppe Ricci,  
1856.

*Canti nazionali*, Recanati, Tip. Badaloni, 1861.

*Canti alla Madonna*, Recanati, Tip. Badaloni,  
1867.

*Versi*, Firenze, Successori Le Monnier, 1875.

*Nuovi Canti*, Città di Castello, S. Lapi Tipografo-  
Editore, 1887.

*Flora. Sonetti*, Roma, Presso la Direzione della  
“Roma Letteraria”, 1898.

*Discorsi d'arte*, Città di Castello, S. Lapi  
Tipografo-Editore, 1898.

*Ricordi di viaggio*, [a cura di Pietro  
Brunamonti], Firenze, G. Barbèra Editore,  
1905.

*Diario fioreale*, a cura di Luigi M. Reale,  
Perugia, Guerra Edizioni, 1992.

*Fiori di campo, amici miei*, a cura di Maria  
Raffaella Trabalza, Foligno, Edizioni  
dell'Arquata, 1992.

*Poesie*, a cura di L.M. Reale, Perugia, Guerra  
Edizioni, 1997.

*Pensieri cristiani*, a cura di L.M. Reale, Foligno,  
**Bibliotheca Umbra** 1, 2017.

# La Pasqua

*Memorie e pensieri per la  
Settimana Santa*

1884-1896

## Il Sabato santo nella mia famiglia

12 aprile 1884 – Sabato santo. Ecco come si passava il giorno del Sabato santo nella mia casa paterna, ed ora nella casa mia propria. Ci leviamo di buon ora e riassettiamo con diligenza i vestiti rimasti in disordine dall'uscir frequente il passato giovedì e venerdì santo. Questa mane si accende il sacro fuoco e si benedice il fonte, celebrandosi così il rinnovamento del mondo e la creazione novella in Gesù Cristo. Noi rinnoviamo e rinettiamo questa dolce casa la quale, amata e tenuta con verecondia, è tempio anch'essa in Gesù d'opere buone e di gioie pure. Già le spazzature<sup>6</sup> più grosse dal soffitto alla cantina sono state fatte nei giorni

6 *spazzature* (deriv. da *spazzare*) 'pulizie'. Questi vivacissimi ricordi d'infanzia saranno trasposti in versi il 28 marzo 1891 nelle ottave intitolate *Idillio casalingo*, ideale complemento agli *Idilli* pubblicati nei *Nuovi Canti* (BRUNAMONTI 1887, pp. 255-289).

precedenti per mano di Giacomo, contadino affezionato e diligente che frequenta la nostra famiglia. I ragni non hanno più né pace né tregua e quelli che scampano ai colpi di granata<sup>7</sup> e alle scarpate delle serve cercano spaventati uno spigolo scuro per rimpiazzarsi. Oggi è il loro *dies irae*. Domani ripiglieranno i loro delicati tessuti sugli angoli delle muraglie. Non sarò certo io che li perseguiterò a morte, specialmente se si contenteranno discretamente di qualche corridoio scuro e di qualche cantone fuor di vista. I vetri lucidi riflettono il cielo e i verdolini gialletti d'aprile per la campagna. Queste abitudini non sono aristocratiche anzi borghesi e popolane; ma qui appunto è il carattere principale delle feste di Cristo e della sua religione. Gesù era del popolo e col popolo, sebbene figliuolo di Re. I suoi amici e commensali

7 *granata*: tipo di scopa per spazzare i pavimenti, fatta di più mazzi di saggina legati insieme all'estremità di un bastone (*Voc. Treccani*).

erano i pescatori di Galilea. La sua dolce Madre tesseva per lui la veste inconsuile.<sup>8</sup> Era venuto per gli umili e più poverini: nella sua corte i pastori precedono i re e i sapienti.

La mia buona mamma aiutata dall'unica fonte<sup>9</sup> provvedeva a tutto: guarniva le finestre di tende candide e sonanti per amido azzurino,<sup>10</sup> dava fuori le biancherie, riceveva dal forno le torte calde e fragranti che facevano gola a noi bambine. Noi allora fiutando col naso all'aria avremmo voluto anche gustare: ma "Chete là, diceva la mamma; ogni cosa a suo tempo. La torta è per domani". Il rispetto della vigilia era un ammaestramento morale ignoto alle case

8 *inconsuile*: la veste di Cristo, tessuta in un ordito unico e priva di cuciture, è il simbolo dell'unità e indivisibilità della Chiesa.

9 *fonte* 'fantesca' (giovane domestica).

10 *amido azzurino*: l'amido era usato per l'inamidatura, che conferiva adeguato sostegno ai tessuti.

dove oggi la gola comanda ai bambini, ai quali in seguito comanderà l'ambizione, l'ira e l'orgoglio. Noi fanciullette allacciavamo le fodere ai guanciali chiacchierando come le passere e ridendo come le tortori. Per l'ora che si scioglievano le campane la casa doveva esser tutta pronta. E come infatti la mattinata procedeva verso il mezzodì, cresceva la fretta, il chiamarsi, il risponderci, il comandare e l'obbedire. Attente figliuole; ci diceva la mamma: guardate il campanile vicino: appena vedrete dondolar la campana per l'alleluia, tutte in ginocchio a dir la *Regina Coeli*.<sup>11</sup> Noi correvamo ai balconi e guardando coi nostri occhi acuti come quelli delle rondini, vedevamo nella torre di s. Francesco<sup>12</sup> il campanaro aspettante il

11 Antifona mariana, recitata o cantata nel tempo pasquale.

12 La torre campanaria della chiesa di s. Francesco al Prato, da cui rintoccava l'antica campana dal tono argentino detta "la Viola", a cui la Brunamonti dedica una memorabile elegia (il quinto degli *Idilli*

cenno della Cattedrale cominciare a far muover piano piano la più grossa campana. Intanto la mamma soddisfatta stendeva l'ultimo tappeto, rimetteva al posto una sedia, toglieva l'ultimo granellino di polvere, io raddrizzavo un fiore sui vasi, col fazzoletto volante davo l'ultima mano di pulilare<sup>13</sup> al cristallo d'un quadro, mettevo in linea più dritta le tazze di porcellana sul caminetto. Al Duomo intanto s'intuona l'Alleluia: scoppiano come un sol tuono di moltitudine plaudente tutte le campane della città. Sbuca il sole dai cumuli bianchi delle nuvole: viene dai campi l'ondata di profumo dai peschi e dai ciliegi fioriti: Gesù risorge, il popolo cristiano esulta, ringrazia e adora. Ma sempre e dappertutto le donne e i fanciulli adempiono più dolcemente questo amabile dovere.

nei *Nuovi Canti*: BRUNAMONTI 1887, pp. 277-282).

13 *pulilare* (*unicum* del diario, né ho reperito altre attestazioni): forse errore per *pulitura*?

Intanto le campane seguono le loro gioiose volate ai soffi tepidi d'aprile sulle torri fiorite della viola gialla. Alcune gravi e sonore mandano il tocco rado perché la bocca immensa mette un po' di tempo a volgersi di qua e di là dove il battaglia reboante manda alla valle il formidabile squillo. Altre liete e chiacchierine e affannose come donnette del popolo, s'agitano sui loro campaniletti, raccontano in fretta in fretta cose allegre e cantano senza ripigliar fiato l'alleluia.

Quando le feste di Dio erano le feste del popolo, e non si sapeva pensare una patria nemica di Dio, e un Dio nemico della patria, allora la grande campana municipale sonava anch'essa l'alleluia del Risorto, come aveva taciuto nelle meste ore dei dolori del Crocifisso.

Nelle ore del pomeriggio veniva il curato a benedir la casa. Poteva esser brutto e sgraziato quanto mai quel povero prete: a noi recava una gioia grande quel

pio saluto di pace, quelle preghiere sulla casa, sui letti, sulla mensa; quell'aspersorio che fa le veci dell'issopo e quel secchiello d'argento che portava la recente rugiada del sacro fonte; e di più guardavamo ammirando la stola a ricami d'oro e la cotta candida increspata.

Così le nostre madri non sapienti, non disputanti, umili e casalinghe, povere di scienza e ricche di prudenza e di verecondia, come gli uccelletti sanno congiunger l'amor del nido all'amor del canto, sapevano congiungere Dio alla famiglia, la preghiera all'opera, l'allegrezza alla virtù, lo spirito al censo, il tempo all'eterno; e ignare delle noie fantastiche onde s'attrista la donna moderna, passavano benedette e onorate sulla terra.

## Giovedì santo

7 aprile 1887 – Alla mensa<sup>14</sup> m'erano vicini un poverello e una suora di carità. Più oltre due studenti, alcuni soldati semplici, alcuni contadini e rannicciate all'angolo della balaustra due dame. L'una vecchia e tremolante, l'altra giovane e stretta nella pelliccia nera, e tutta chiusa il volto da un fitto velo. Tutta la società era lì rappresentata al convito della fratellanza vera. Non ho notato tutto questo per distrazione ma per gaudio. Tutti eguali, tutti poveri e bisognosi similmente; o, se vogliamo, tutti ricchi d'una speranza eguale. Oh belli e soavi i giorni delle feste di Cristo! Francamente confessiamolo: Dove e quando dà esempio il mondo d'una tale perfetta e lieta confusione di classi? E non stiamo a

14 *mensa*: la *mensa del Signore*; più avanti “il convito della fratellanza vera”, la Comunione.

cianciare rettoricamente, affacciando i superbi disdegni della schiva aristocrazia: il contadino arricchito, disdegna egualmente il suo compare o i suoi parenti rimasti nello squallore della povertà. L'uomo nasce aristocratico, e le condizioni sociali ne sviluppano l'istinto. Autore delle fratellanze vere è solo Cristo. Dinanzi a lui tutti siamo popolo, tutti siamo nobili e liberi; tutti siamo mortali e immortali.

Dopo la Comunione, ho pensato lungamente al canto dello Zanella intitolato: *Religione materna*.<sup>15</sup> E mi pareva più bello del solito per quel suo sentimento delicato e mesto di filiale tenerezza. Io aveva domandato a Gesù: parlami, o Signore, parlami tu in quest'ora e rispondi alla mia domanda. Come farò a conservare diritta, luminosa e sicura

15 Giacomo ZANELLA, *La religione materna*, "Auspicatissime nozze Di Thiene-Vaccari", Vicenza, Tip. Paroni, 1866.

questa celestiale fiaccolata della fede tra tante burrasche in cui vivo? La risposta interiore prendeva la forma di quel canto. Difendila come un lumiccino minacciato dal vento. Difendila colla mano, colla persona, colla veste.

A sera. Siamo andate colla mia figliuola alla solita visita dei s. Sepolcri. Misteriosa bellezza si raccoglie in questi riti della Chiesa cattolica. Gesù si prepara a morire, e i simboli son tutti di dolore. I canti sono lamentazioni. I salmi finiscono tutti con un gemito. Gli organi e le campane fanno silenzio. Nelle case per bene non si suona neppure il pianoforte. Gli altari sono spogliati, le lampade estinte. Solo in un angolo della chiesa rimane l'Eucarestia vivente. Il Pane, la Manna, l'anima della chiesa, Cristo in Sacramento non esposto alla gloria, ma nascosto in un sepolcro. Un dolce e allegorico contrasto v'è tra la gloria evangelica e la stagione. Gesù nasce tra i geli, colle piante sfrondate, a

mezzanotte. Gesù muore tra marzo e aprile, a mezzogiorno. Nascendo assume la povertà, i dolori, la morte. Morendo effonde la vita, crea la speranza, uccide la morte. La croce è legno vivente, albero in amore, germinante una primavera eterna. Le spine del capo di Gesù colte ai roveti di Gerusalemme, pungevano la fronte di lui, ma portavano all'ascella il bottoncino della fronda, nova.

Va tra le tenebre della Chiesa un'onda di profumi. Sono incensi misti ai fiori. La viola e la reseda empiono il santuario di casta soavità. Le lampadette colorate scoppiettano in mezzo ai vasi di vecchia bianca e di grano canuto.<sup>16</sup> Mesti cespiti d'erba malata perché cresciuta in grotte senza luce. Stimolo dell'umanità senza Gesù. Grano senza verde, senza fiore, senza spica. Sforzo di natura, pompa di debolezza, impotenza e infertilità, vivente un'ora sola. Dietro le grate le

16 Simbolo dei Sepolcri.

monache salmeggiano. Noi popolo  
adoriamo in silenzio.

## Venerdì santo

8 aprile 1887 – Venerdì santo. Si può pensare in questo giorno ad altri che a Gesù? Ad ogni venerdì santo che torna nei secoli, ogni anima credente porta la dolce vedovanza di questo Sposo. È il primo morto che sia degno di fiori. Sotto il velo bianco, colla sua povera corona di spine aggrovigliata ai capelli, colle mani forate, abbandonate, riposa il virginale Abele, il primo innocente. E sulla croce s'attraversa la sindone monda. La Pia, la Paziente Madre trafitta di spada, guarda a Gesù e pensa pregando a quell'immenso popolo di figli che le ha acquistato la morte dell'Unigenito.

## Pasqua

10 aprile 1887 – Giorno di Pasqua. Ave o Cristo. Esulto, come sempre. Invecchiando non esulterò più dei gioiosi anniversari mondani. Ma Cristo è la gioventù dei secoli, non solamente delle persone. Sento che ciascun di noi, o fanciullo o vecchio, potrebbe rispondere al sacerdote: *ad Deum qui laetificat juventutem meam*.<sup>17</sup> Il babbo mio un giorno nella villetta materna di s. Venanzo a Matelica,<sup>18</sup> servendo la messa al vecchio Zio, non volle dir la bugia davanti al signore e corresse il salmo così: *Ad*

17 *Salmi* 42, 4: «Et introibo ad altare Dei, ad Deum qui laetificat iuventutem meam» ('Allora mi avvicinerò all'altare di Dio, a Dio che allieta la mia gioventù'). Prima della riforma della liturgia, il sacerdote pronunciava questo versetto del salmo di David ai piedi dell'altare all'inizio della messa.

18 Matelica è la città natale della madre di Alinda, Teresa Tarulli (1814 – Recanati 6 giugno 1885), su cui si legga, nei *Pensieri cristiani*, il ricordo *Cara Madre mia* (6 giugno 1889).

*Deum qui laetificat senectutem meam.* Lo zio scrisse, il babbo tirò avanti imperturbabile. Ma non era bugia, se pensava che dinanzi a Dio tutti i gaudenti son vecchi.

## Dateci l'olivo, Signore

25 marzo 1888 – Domenica delle Palme.

Dateci l'olivo di pace, o Signore, poiché gli uomini ce lo negano. In questa foglietta verde che portiamo a casa, che appendiamo sopra i letti, infondete un'occulta vita di grazia che ci ricordi i vostri pacifici trionfi. Lo vedete: sempre più siamo divisi di cuore e di mente, e imbronciati e rissosi procediamo nella via breve che ci conduce tutti all'eternità. La palmetta d'olivo è divenuto un vegetale insignificante, non più un simbolo d'amore.

## Venerdì santo

29 marzo 1888 – Venerdì santo. Scrivo  
la data e la bacio.

## Domenica di Passione

8 aprile 1889 – Domenica di Passione.  
Un velo violetto ci ricopre la tua  
sembianza o Divino. Non siamo degni di  
riguardarti in questi giorni: meditiamo la  
tua morte. Siamo venuti preparandola  
adagio adagio con quelle mille colpe di  
negligenza e di pensiero e di anime che  
compongono la nostra povera vita. Tu ti  
lasci bendare e ti nascondi. Ma quando sei  
tu nascosto, cos'è la luce? che è mai il  
sole? a che giova il mondo? chi ci riscalda,  
poiché abbiamo freddo? chi ci dà il pane,  
poiché abbiamo fame? chi ci disseta,  
poiché siamo arsi di sete?

Eri tutto per noi: eri via e Patria, mezzo  
e termine, gloria e riposo, medicina e  
salute, conforto e letizia. Quando eravamo  
stanchi appoggiavamo la fronte sulle tue  
ginocchia. Quando eravamo afflitti ti  
dicevamo: o Pietoso! Noi siamo afflitti.

Avevamo bisogno di te anche cattivi,  
anche ingrati e disonorati. Eri per noi  
come la mamma: hanno bisogno della  
mamma i fanciulli anche se dispettosi, e  
rabbiosi e orgogliosi. Ed ora ti nascondi?  
Oh forse è un'astuzia di santo amore? Tu  
tenti il nostro affetto? Oh Verità dolce,  
Verità unica, Verità salvatrice, torna ad  
apparire!

## Fior del pesco e del susino

12 aprile 1889 – Mi sono particolarmente geniali i fiori dei frutti utili, graziosi, che per lo più appartengono a piante rosacee. Il mandorlo, il pesco, il pruno, il ciliegio e l'albicocco, hanno fiori vaghissimi ed esalanti una tenuissima fragranza amara. Mi sono stati portati oggi dagli orti due rami sbottonati l'uno di pesco e l'altro di susino. Come belli ambedue! Il pesco su su per la frasca nera apre le sue stelle rosee e moltiplica i suoi tondi bottoncelli. Il susino è nevigato di bianchi petali, bianchi e fragili sul ramo, tanto che il vento carezzevole li porta via con sé come conchigliette di cartavelina e li depone lontano dalla pianta.

Copio questi rami e guardandoli m'innamoro di Dio, che li fece tanto leggiadri e li assomigliò alle anime che sono graziose nella bontà, amabili nella

saggezza, sorridenti e serene e piacenti nelle virtù che contano sacrificio e fatica. La giovinezza, la beltà, il piacere, non è lo scopo della vita loro: lo scopo è il frutto succoso vellutato e soave. La pesca e la susina odoro se e cosparse di cerea pruina cresceranno dal talamo di questi fiori, appiccate al rosato picciuolo sulla frasca bitorzoluta tra il fogliame. I fiori senza foglie paiono l'innocenza senza veli, senza artifici, senza adornamenti: l'innocenza pura e bella in sé, che come questi fiori non ha paura del cielo e della terra, delle burrasche equinoziali e del vermicello insidioso. Le foglie vennero dopo il peccato: e il mandorlo, il pesco e il susino sono la purità primitiva, indifesa, confidente. Dio predilige questi fiori generatori solleciti di cose buone, perché maledisse lo sterile fogliame del fico, dove, frugando, non trovò un frutto solo a colmar la sua arsura di stanco pellegrino

per la polverosa strada tra Betania e la  
Città dei suoi dolori.<sup>19</sup>

19 Betània, ad est di Gerusalemme, dove Gesù risuscitò  
Lazzaro e ricevette l'unzione (cfr. *Giovanni* 12, 3).

## Palme d'ulivo e coll'ulivo i rondoni

14 aprile 1889 – Domenica delle Palme.  
È venuta la palmetta d'olivo. I contadini  
l'appendono alle finestre, la piantano in  
mezzo ai campi di grano, nelle vigne  
perché li difenda dalla grandine. Soave  
forza della fede! Ed io ho questa fede, e mi  
riempie di se il cuore, l'intelletto, la casa e  
tutta la vita come un bell'occhio di sole.  
Appendo la frondicella d'ulivo al mio letto,  
perché ci difende; non essa, ma Gesù dalle  
cui mani la ricevo. Compiango  
profondamente chi non ama Gesù e non  
chiede oggi a Lui la palmetta d'ulivo,  
simbolo benedetto d'ogni santa concordia,  
e d'ogni letizia domestica e cittadina. La  
rechi a noi la colomba aleggiante sul  
mondo naufrago. La porgano a noi i  
fanciulli che oggi cantarono osanna  
all'umile Principe della pace. Ma in  
fanciulli, i poveri e i contadini osano  
portar per le vie tornando alle case loro

l'olivo benedetto. Le dame e i signori se ne guarderebbero bene!

E noto che oggi proprio coll'olivo son venuti pochi rondoni. Era un'avanguardia per sistemare gli alloggi. Giravano inquieti osservando forse vecchi nidi e meditando i debiti restauri. Quando verrà l'esercito volante? Ecco: ora il nostro bel cielo non è più un deserto.<sup>20</sup>

20 Il paragrafo è aggiunto in verticale sul margine esterno della pagina.

## Lunedì santo

15 aprile 1889 – Lunedì santo. Il *Pangelingua*<sup>21</sup> è l'inno del domestico Iddio. È malinconico e tenero e solenne insieme. Mi piace però cantato dal popolo: e non è senza disgusto che lo sento gorgheggiato dalle voci artificiali dei soprani. I cantici di Dio devono essere solamente intonati dal clero e seguiti da noi. Al fine poi del *Pangelingua*, quella girandola ditirambica, quella cabaletta del *Genitori Genitoque* che i maestri di musica si compongono è

21 *Pange lingua: incipit* identico di due diversi inni eucaristici, il primo più antico, attribuito a Venanzio Fortunato (sec. VI): «Pange, lingua, gloriosi / Proelium certaminis...»; il secondo più recente e ancora diffuso (a cui certo si riferisce la Brunamonti anche nel ricordo del lunedì santo 15 settembre 1889), composto da Tommaso d'Aquino nel 1264 per celebrare l'istituzione del *Corpus Domini* a séguito del miracolo dell'ostia di Bolsena): «Pange, lingua, gloriosi / Corporis mysterium...» ('Canta, lingua, il mistero del Corpo glorioso').

proprio risibile. Come è pietoso quel *nobis datus, nobis natus!* E nella strofa che segue quel ricordo della cena suprema ci richiama l'immagine del Padre famiglia<sup>22</sup> tra i figli e della sua dipartita e de' suoi ultimi doni. La rima tre volte battuta con soave monotonia è triplicato sugello all'amore di lui e alla nostra fede.

22 *Padre famiglia*: traduzione letterale del lat. *Pater familias*.

## Martedì santo

16 aprile 1889 – Martedì santo. Noi accendiamo mille fiammelle intorno a te o veneranda Ostia. I lampadari salgono sino all'altissima volta e secondano il sesto acuto del tempio. Tutto costellato di luce è il tuo trono. L'altare è una trina delicata intessuta a fili di luce. Tutto arde, tutto splende. Ma arde e splende il cuor nostro? Il petto d'un poverello che crede e ama non è reggia più luminosa per te di questa bellissima Cattedrale?<sup>23</sup>

23 *Cattedrale*: il Duomo di Perugia (cfr., nei *Pensieri cristiani*, il ricordo *Pomeriggio di luglio*, 1 luglio 1884).

## Mercoledì santo

17 aprile 1889 – Mercoledì santo. Chi può concordare il dolore coll'amore, come c'insegna il Maestro in questi giorni, avrà risolto in luce chiara e soave l'antico enigma che tormenta l'umanità. Il male consiste nel soffrire arido, isolato, desolato. Abbiate un tenero e fiducioso entusiasmo per qualche nobile ideale, e sentirete l'impotenza del male. Amate qualcosa e qualcuno con quella forza che uguaglia la morte. Dimenticatevi, posponetevi per amore, e il vostro bene privato che fuggite per una via, con un giro più largo vi verrà incontro da un'altra via. Il vostro bene privato, facendo quel largo giro, avrà forse perduto il nome e la forma di allegrezza, onori, soddisfazioni, amicizie, comodità, agi, gioventù, scienza, salute; avrà preso invece altri nomi e altri aspetti; e sarà divenuto: pazienza, pace, longanimità, confidenza, serenità,

sapienza; e soprattutto aspettazione di Dio.

## Giovedì santo

18 aprile 1889 – Giovedì santo.

Quell'ultima cena mi tiene  
innamoratamente pensosa. Tutto ciò che  
disse e che fece il Maestro in quella sera lo  
trasse dai penetranti del divino petto con  
più solennità e tenerezza del consueto.  
Pareva uomo più del solito, pareva Dio più  
del solito. Quella gloria umiliata nella  
confusione della lavanda, quella dignità  
d'aspetto nella frazione del pane, quella  
sua quasi impotenza a contenere la piena  
dell'amore e dell'amarezza,  
quell'abbattimento tanto umano, quel  
dono ultimo di se stesso, quella promessa  
di rimanere co' suoi cari anche partendo,  
la scienza delle parole più pie, anche dei  
diminutivi, *Filioli, figliuololetti miei*; la  
stessa consapevolezza del tradimento che  
lo renderà più mesto e più affettuoso... Oh  
come concludere? che dirò? l'anima mia  
n'è penetrata, ma non posso parlarne. Par

di esser lì, vicino a Giovanni, rannicchiata ai suoi piedi come cagnolina, ascoltarlo, guardarlo e saper di certo che attraverso i duemil'anni, in quell'ora, pensava a me creatura lontana, ma creatura sua per fede, per battesimo, per amore; e mi guardava, e leggeva i miei pensieri presenti e queste parole che scrivo qui mentre porto sul labbro da un'ora a questa parte il profumo recondito, la valorosa dolcezza di quello stesso pane spezzato alla turba duodena.<sup>24</sup>

24 Si riferisce sempre all'inno eucaristico *Pange, lingua*, vv. 17-18: «Cibum turbae duodenaе / Se dat suis manibus» («Come cibo ai dodici apostoli / Se stesso offre con le proprie mani»).

## I trecento al fonte di S. Gedeone

19 aprile 1889 – Venerdì santo. Non mi pare che in questo popolo ci sia la conoscenza profonda del mistero che si compie. I laici (sieno pochi vecchi mezzanamente colti) non capiscono nulla intorno al senso dei pietosi riti della Chiesa e guardano come trasognati: i sacerdoti della nostra cattedrale militarmente precisi svolgono i divini misteri, ma tra il presbiterio e il popolo non corre un'aura di spirito santo che commova e accenda. Oltre di che la gente è pochina, e Cristo traversa tra i vuoti colonnati per salire all'altare del sacrificio. L'inno *Vexilla regis prodeunt*<sup>25</sup> risuona nel vaso semivuoto del tempio. Oh Signore! alla fonte di Gedeone<sup>26</sup> sono pochi assai

25 *Incipit* dell'inno (attribuito a Venanzio Fortunato, 569 ca.) in onore della Croce, celebre per la citazione di DANTE, *Inf.*, 34, 1.

26 *Giudici* 7, 1: «Ierub-Baal dunque, cioè Gedeone, con

quelli che raccolgono l'acqua salutare nel concavo della mano: gli esclusi sono infiniti. Tu, o Signore, non hai bisogno di nessuno; ma tutti noi abbiamo bisogno di te. Lascia che oggi ti preghi per questo povero popolo affinché sia scosso e illuminato dalla verità tua che sola lo può far libero e felice.

tutta la gente che era con lui, alzatosi di buon mattino, si accampò alla fonte di Carod».

## Gesù nell'anima dei fanciulli

19 aprile 1889 - Or se m'è lecito nel santissimo dei giorni parlar di me, ricorderò un pensiero della mia fanciullezza. Nel venerdì santo ad ogni ora chiedevo al Padre mio: e adesso che faceva Gesù? Ed egli confrontando la storia evangelica colle probabilità del tempo mi rispondeva: adesso forse veniva incoronato di spine, e presentato al popolo; ovvero, già aveva incominciato la salita del monte, oppure, era entrato in agonia. Quando giungevamo a quella benedetta ventun'ora io domandavo: e adesso è morto davvero? Sì è spirato in questo momento. Oh sia ringraziato Iddio mille volte che finalmente è morto! E pregavo la Madonna che non piangesse più perché il suo dolce figliuolo aveva finito di patire e sarebbe risorto dopo tre giorni. Per la mia fantasia puerile Gesù moriva ogni anno e mi levava un peso dal

cuore quando lo sapevo uscito da quelle dolorose angosce. Semplicità beata! La fede religiosa quando occupa le anime, le pervade tutte e non si contenta di abitarvi un cantoncino in compagnia d'altri affetti. Essa diventa la naturale signora del cuore, e tutto piega dinanzi al suo soave potere. Soave sì; ma se non è regolato da senno sapiente, può diventar falso e fanatico. Niente di più fiero e di più crudele delle guerre religiose. E guerre religiose incruente ma non men feroci e perseveranti si combattono anche oggi.

Ma nell'anima dei fanciulli la fede germina come una primavera: ella è il sole di maggio; ella è l'*imber temporaneus et serotinus*, ella è il *ros coeli* e l'*ubertas terrae*.<sup>27</sup> Se rispettata e conservata nella

27 *Osea* 6, 3-4: «veniet quasi *imber nobis temporaneus et serotinus terrae* (...) misericordia vestra quasi *nubes matutina*, et quasi *ros mane pertransiens*» (il Signore 'viene per noi come la pioggia a primavera che irriga la terra (...) la vostra misericordia è come nube mattutina, come la rugiada che presto si

sua integra purezza non trasmoda,  
produrrà nella vita una fecondità di frutti  
preziosi. Da quella fede ingenua primitiva  
io riconosco ogni bene di vita e d'ingegno.  
Oh cauti e dilette genitori miei, Dio vi  
benedica in eterno del bene che mi avete  
fatto, e della sapienza cristiana che  
m'avete ispirato. Voi siete partiti, ed essa  
fedele m'accompagna, e mi parla della  
vostra immortalità beata!

scioglie').

## Il troppo e il vano del culto cattolico

20 aprile 1889 – Sabato santo. Fulgida giornata. Al mercato si pigia una gran folla. Le pizzicherie ostentano le loro ghiotte decorazioni con simmetria pomposa. La piazza ribocca d'erbe fresche primaverili e dalle canestre vien su ai nasi acuto l'odor dei finocchi, delle cipollette dei giovani agli e violecioche tra gli erbaggi. Le torte ondeggiavano gonfie e gialle<sup>28</sup> nelle innumerevoli conche che si dispongono a palchetti su per gli scaffali dei forni. Tutti hanno frettolose provviste da fare per le mense pasquali di domani. Tutto dice: è Pasqua e bisogna mangiar bene e conservar le antiche e ghiotte tradizioni dei cibi. La cattedrale è ancora nel silenzio: ma tra poco i leviti usciranno al rito rinnovatore e creatore del mondo.

28 Le tipiche torte salate pasquali del contado perugino, impastate con uova e formaggi e molto lievitate.

Accenderanno colla silicie il fuoco  
nell'atrio, benediranno il fonte, alzeranno  
il luminoso triangolo, splenderà la  
colonna di cera adorna di cinque globi  
d'argento e tutto sarà un enigma per il  
poco popolo che interverrà senza capire.  
Una sola cosa è gioiosa ancora alla gente:  
il tripudio delle campane sciolte nella  
grand'aria assoluta d'aprile. Goethe il  
poeta, il più serenamente scettico che sia  
nato dopo Lucrezio, intendeva la profonda  
poesia de' giorni pasquali. Avendo bisogno  
d'un effetto gagliardo e soave di pensiero  
religioso nel suo poema, lo tolse dal  
cattolicesimo che rimane il più  
drammatico, il più popolare, il più  
passionato e fiorito di tutti i culti cristiani.  
E sarebbe il più conforme all'uomo, e  
specialmente all'uomo del mezzogiorno:  
la verità e l'amore entrano più spontanei  
per la via de' sensi, e gli occhi e gli orecchi  
credono quasi di vedere e d'esaltare Iddio  
presente. Ottimo senno, quando non se ne  
abusi. E degli abusi ce ne sono già molti. E

s'aspetta un Pontefice risoluto e saggio che tolga dalla chiesa il troppo e il vano accumulato non solo nei secoli medievali, ma più e peggio dai tempi che i Gesuiti cominciarono ad adulterare le cose di Dio che devono essere specchio di bontà e di bellezza tutta semplice elevata e pura.

L'aurora di Pasqua (21 aprile 1889)

## Pasqua

*Sul motivo del coro di Goethe<sup>29</sup>*

### *Coro d'angeli*

Risorto è Gesù,  
Salute ai mortali!  
Rimedio e conforto  
Ai lunghi mali  
Dal Dio risorto  
Discende quaggiù.

### *Coro di donne*

Noi donne pietose  
Nei candidi lini  
Abbiamo raccolto  
Quei piedi divini,  
Composto la chioma,  
Il petto ed il volto

29 Allude al coro del *Faust* (1808) di Goethe, letto certamente dalla poetessa nella versione italiana dell'amico Andrea Maffei (Firenze, Le Monnier, 1866).

Cosparso d'aroma,  
Piangendo sepolto  
Qui abbiamo Gesù.  
Perché fu tolto?  
Chi fu che il nascose?  
Dai lacci chi tolse  
L'amato Gesù?

*Coro d'angeli*

Risorto è l'amato,  
Risorto è l'amante,  
Coll'alba ha lasciato  
La terra tremante;  
Con se di vittoria  
Recato ha la palma.  
Aspetto di gloria  
Riprese la salma;  
Chiedetelo ai cieli  
E gli occhi fedeli  
Levate lassù.

*Coro di discepoli*

Si compiono i carmi  
D'antico Veggente:  
I funebri marmi

Respinse il Vivente.  
Ma gli orfani suoi  
Rimangono in terra  
Al pianto, alla guerra?  
Maestro, non puoi  
Restar più con noi?

*Coro d'angeli*

Lungi la tema  
Che s'è v' accora!  
Fino all'estrema  
Sera del mondo.  
Da questa aurora  
Cristo vivente  
È a voi presente  
O voi che a sante  
Opre attendete,  
Voi che l'errante  
Piè ritraete  
Dal reo cammino,  
Cristo è vicino!  
Voi che del vero  
La santa guerra  
Puguate in terra,  
Voi che in sentiero

Irto di spine  
Le pellegrine  
Orme imprimete,  
Voi che ne' gravi  
Studi, il divino  
Raggio chiedete  
Voi che in soavi  
Opre d'amore  
Volgete il core,  
Cristo è vicino;  
Cristo vivente  
È a voi presente.

*(Noi dopo duemil'anni)*

*Cantiamo in coro.*

Verace è il canto.  
E noi pertanto  
Secol remoti,  
Tardi nepoti,  
Proviam nel gaudio  
Proviam nel pianto  
Verace ognora  
Cristo vivente,  
Cristo presente!

## *In Albis*

28 aprile 1889 – Questo sonetto ho tutto pensato oggi andando da me sola lungo i fossatelli d'acqua limpida e i fieni delle ripe verso s. Galgano.

Vieni dunque e rimani, Ospite Iddio,  
In questa casa oscura e poverella;  
E nella mente che di te s'abbella  
Di più operoso amor desta il desio.  
Come Marta servirti oh potess'io,  
E udir come Maria la tua favella,  
Mentre tace del mondo ogni procella,  
E vicino al tuo cor palpita il mio.  
Non andar via, Signor. La tua sincera  
Pace m'assenti. Non ha il mondo un bene  
Che mi possa seguir sino alla sera.  
Tu sol rimani quando tutto manca;  
E con te quando l'ora ultima viene  
Dolce è dormir quasi persona stanca.

## Domenica delle Palme

29 marzo 1890 – Comincia la Settimana Santa. Oggi è la domenica delle Palme.

Nel settentrione della Francia si benedice il ramo del bosso, e nel mezzogiorno l'olivo. Nel Varo e nella Duranza il mirto, in Svizzera il faggio, in Inghilterra il salice, in Norvegia l'abete e la betulla, in Germania l'agrifoglio, in Italia l'olivo e la palma.<sup>30</sup>

Ma siano piante nordiche venute tra i geli, o meridionali saziare di sole, uno è sempre il Signore benedicente. O popoli! tenetevi ben caro nelle vostre case il ramicello donato da Cristo. Non lo

30 La tradizione di benedire i rami fioriti per la domenica di Passione è diffusa in Europa, anche fra ortodossi e protestanti; ricorda l'entrata trionfale di Gesù a Gerusalemme in groppa ad un asino, osannato dalla folla con i rami di palma (*Giovanni* 12, 12-15; soggetto celebrato da Giotto nell'omonimo riquadro della Cappella degli Scrovegni a Padova).

bandite, non lo irridete. Col piccolo dono di Dio entrerà nelle case la pace, la carità, la speranza.

## Giovedì santo

3 aprile 1890 – *Ad firmandum cor sincerum*.<sup>31</sup> Oh se coloro che non credono, potessero credere almeno un'ora sola, come credo io, e passata quell'ora dovessero smettere l'abito luminoso della fede e ripigliar quello sepolcrale dell'incredulità, quanto rimpiangerebbero quell'ora di splendore, di quiete intellettuale, di godimento amoroso, che hanno trascorso come davanti alla soglia aperta dei cieli, davanti alle visioni della vita e dell'immortalità.

Ma ecco: essi non credono più: le fatali porte di bronzo son richiuse per sempre. Che valgono le stelle? Che vale la giovinezza, la gloria, l'amore? Che vale

31 Nell'inno *Pange, lingua* (cfr. nota 21), vv. 23-24: «ad firmandum cor sincerum / sola fides sufficit» ('anche la sola fede basta per assicurare un cuore sincero).

l'universo ai morituri? Che giova il pensiero? *Mors ultima linea rerum est.*<sup>32</sup> Il libro loro finisce con quella linea: il nostro con quella linea comincia.

Grazie, Signore; non tanto della vita, quanto della fede.

Notte dal Giovedì al venerdì santo.

Soffriva a quest'ora in agonia. E la notte è tempestosa in parte e in parte serena, come dovette essere allora. Fra le nuvole messe in fuga dal vento, corre via la luna. La brezza è fresca, anzi pungente. Così in quella notte. Simon Pietro coi domestici del Pontefice si scaldava nella corte, alla fiamma delli spini.<sup>33</sup> Nell'aria c'è la

32 ORAZIO, *Epistole*, I, 16, v. 79.

33 Simon Pietro è san Pietro; il Pontefice è Caifa (o Caifas), il sommo sacerdote dei Giudei (capo del sinedrio ebraico), responsabile dell'arresto e della crocifissione di Cristo (vd. *Matteo* 26, 57-68; *Giovanni* 11, 49-51). L'episodio a cui si riferisce è quello del rinnegamento di Gesù da parte di Pietro in *Giovanni* 18, 18 e 27: «Poiché faceva freddo, i servi e le guardie aveano acceso un braciere e stavano là a

misteriosa limpidezza primaverile che conviene a tanto atto d'amore mansueto e di sacrificio espiativo, e ci sono le minacce cupe, gli urli equinoziali di venti che rappresentano le ire del Sinedrio e del popolo perfido.

Gesù soffriva a quest'ora in agonia. Egli reclinava la fronte irrorata di sangue sulle zolle dell'oliveto. La dolorosa agonia del Getsemani<sup>34</sup> ha meritato a me la dolce quiete che mi si prepara nel sonno. Io posso dormire in pace: egli ha pagato tutto per me, egli ha riparato a' miei danni, a' miei errori, alle mie colpe. Ha riparato... purché io *voglia* riparare.

scaldarsi. Pure Pietro stava con loro e si riscaldava. (...) Simon Pietro nel frattempo stava là a scaldarsi».

- 34 Si riferisce all'episodio evangelico dell'orto del Getsemani, sul Monte degli Ulivi a Gerusalemme, dove Cristo si ritirò in preghiera dopo l'Ultima Cena e dove, tradito da Giuda, venne arrestato: «Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà» (*Matteo* 26, 41).

## Venerdì santo

4 aprile 1890 – *Fulget Crucis  
mysterium.*<sup>35</sup>

Un patibolo, il patibolo dei vili, degli schiavi, due legni attraversati, son divenuti il segnacolo della giustizia, della pace, della salute. La civiltà superba delle sue conquiste, non ha conquistato nulla se non procede all'ombra di quello stendardo.

E in quest'ora... sul letto nefando...  
Quell'Afflitto depose la fronte.<sup>36</sup>

E fu così, perché in tutto il romano  
Impero nessuno schiavo potesse dire a

35 'Rifulge il mistero della Croce' - Venanzio Fortunato, inno *Vexilla Regis*, v. 2: «Vexilla Regis prodeunt, / fulget Crucis mysterium, / quo carne carnis conditor / suspensus est patibulo» ('I vessilli del Re avanzano, / risplende il mistero della Croce, / al cui patibolo il creatore della nostra carne / con la propria carne è appeso').

36 Alessandro MANZONI, *Inni sacri: La Passione*, vv. 73-74.

quell'Afflitto, io fui battuto e umiliato  
nel dolore più di te.

## Pasqua

6 aprile 1890 – *Aurora Coelum  
purpurat.*<sup>37</sup>

- 37 *Incipit* dell'inno di Sant'Ambrogio: «Aurora caelum purpurat, / aether resultat laudibus, / mundus triumphans iubilat, / horrens Avernus infremit, / rex ille dum fortissimus / de mortis inferno specu / patrum senatum liberum / educit ad vitae iubar. / cuius sepulchrum plurimo / custode signabat lapis, / victor triumphat et suo / mortem sepulchro funerat. / sat funeri, sat lacrimis, / sat est datum doloribus! / surrexit exstinctor necis / clamat coruscans angelus. // ut sis perenne mentibus / paschale, Iesu, gaudium, / a morte dira criminum / vitae renatos libera! // Deo patri sit gloria / et filio, qui a mortuis / surrexit, ac paraclito / in sempiterna saecula». Tradotto in *Poetica versione* 1840, pp. 12-13: «All'aurora il ciel s'imporpora, / E di canti eccheggia l'aere; / Pel trionfo il mondo giubila, / Con orror l'Inferno strepita; Quando quel Rege fortissimo, / Dal crudel di morte baratro / Tratte fuor dei Padri l'anime, / Le guidò al beato vivere: / La cui tomba copria lapida, / E possente guardia in numero: / Trionfante or è, e l'esequie / Sue la morte rendon funebre. / Molto fu dato al mortorio, / Molto al duolo ed alle lagrime; / Surse chi fe morte

Oh quanto sono beata perché tu sei  
risorto, Cristo, dolcezza mia, nel quale  
risorgerò io e risorgeranno i miei dilette.  
Verremo con te, verremo dove tu sei,  
perché ti amiamo, o pietoso e bello e  
cortese amico nostro. Nella casa del Padre  
tuo sono molte stanze. Alcuna certo ne  
predestinavi a noi, o Pace infinita, o  
Perdono inesauribile, o suprema, unica  
Speranza del genere umano, o tutto mio,  
come tutto de' santi e dell'universo!

estinguere, / Risplendente grida l'Angelo. / Alle  
menti sii Tu stabile, / O Gesù, pasquale gaudio; /  
Delle colpe al fiero stralcio / Noi da Te rinati libera. /  
A Dio Padre si dia gloria, / Ed al Figlio che dal  
tumulo / Surse, al Santo uniti Spirito, / Al presente e  
in tutti i secoli».

## Domenica delle Palme

22 marzo 1891 - Giacomo è venuto dalla campagna sotto la pioggia con un grosso mazzo *de jolis choses*.<sup>38</sup> Rami di lauro, di mandorlo fiorito e d'olivo benedetto. Grondava di gocce limpide il mazzo: ho copiato il lauro colle sue bacche nere e i bottoncini bianchi di fiori e l'ho messo nell'album.<sup>39</sup> Ho copiato il mandorlo co' suoi delicatissimi fiori bianchi e rosei sulla frasca nera senza foglie e l'ho messo nell'album. L'olivo del Signore ho appeso da capo ai letti, e ne ho sparsa una foglietta sola per ogni stanza. Il dolce simbolo dice all'anima soavi ed alte parole. Tutta la vita nostra è un

38 Letteralmente 'di cose graziose', riferito alla varietà della composizione floreale.

39 Si riferisce agli album della *Flora umbra*, una raccolta di trecento riproduzioni ad acquarello di fiori selvatici raccolti dalla poetessa durante le passeggiate soprattutto a Perugia, Bevagna, Trevi (pubblicati da TRABALZA 1992).

simbolismo. Beata la vita ch'è piena e luminosa dei simboli di Dio.

**Mercoledì santo** (25 marzo 1891)

## **La Parabola dell'importuno**

Picchio a notte alta alla tua porta:  
S'io ti sturbo mi perdona;  
Apri, Amico, e mi conforta,  
Il tuo pane, il pan mi dona.  
Se non mi apri la tua porta,  
Se non sazi le mie brame,  
Se più ancor vorrai tardar,  
Credi, Amico, ho fame, ho fame;  
E domani cadrò morta  
Al tuo savio limitar.

Giovedì santo (26 marzo 1891)

*Panis vitae*

Ecco il Pane. In esso è tutto  
Ciò che sazia un core amante,  
Germe, fronda, fiore e frutto  
Della vita trionfante  
Ecco il Pane: e non più sola,  
Piango e mesta. È in lui virtù  
Che mi sazia e mi consola  
Con la gioia di lassù  
Di quel bene è la primizia  
Che nel ciel s'accoglie intero;  
È la forza, è la letizia,  
È la luce del pensiero;  
È il riposo della mente;  
È perpetua gioventù;  
È il presente onnipotente  
Il Maestro egli è: Gesù.  
Ciò che passa in lui permane,  
Ciò che muore in lui rivive,  
Ciò che vive in lui s'eterna.  
La sostanza di quel pane

È il Signor che sempre vive,  
È la vita sempiterna.  
Gloria a lui, quaggiù, nei cieli,  
Gloria a lui, vittoria onor,  
Finché sciolto da' suoi veli  
Ci riveli il suo splendor.

Avrei da scrivere un'osservazione, ma  
per non turbare il giorno santo, la  
rimetterò ad altro tempo.

## Il Sabato santo (28 marzo 1891)

### Idillio casalingo<sup>40</sup>

Alle finestre del paterno ostello  
Già reso avea la candida cortina  
La madre nostra, e tutto lustro e bello  
Apparia dalle stanze alla cucina;  
Posto nei vasi qualche fior novello,  
Levata ai quadri un'altra briciolina  
Di polvere volante; era in assetto  
La casa per il giorno benedetto.

Di su, di giù, di qua, di là correvo  
Senza scopo, affannata, in allegria,  
Un po' canterellavo, un po' ridevo  
Come uccellin di varia fantasia;  
Ora un dolce segreto in serbo avevo  
Da confidarsi a quella saggia Pia,  
Che piccola d'età, ma di pensiero  
Positiva e furbetta era davvero.

Poi tutt'e due col bel nasino in alto,

40 L'intero "idillio casalingo" traspone in versi i ricordi d'infanzia scritti il 12 aprile 1884.

Aspirando una tepida fragranza,  
Alle torte davam timido assalto,  
Nascoste per la festa in altra stanza;  
Qual di zucchero avea candido smalto,  
E qual da giovin cacio avea sostanza;<sup>41</sup>  
Ma la mamma accorreva e la soave  
Vivanda riponea con miglior chiave.

Rosa la buona fante, entro bollente  
Pajuolo molti freschi ovi calati,  
Operosa riguarda e diligente  
Che per troppo bollir verdi ed ingrati  
Non riescano a ognun, ma giustamente  
In gelatine tremole addensati.  
Li toglie allor dal foco, e netti e saldi  
Li pone in un panier che ancor son caldi.

Sollecite, con lapis o colori,  
Spine chiodi martel sopra la bianca  
Buccia segniamo, od uccelletti e fiori,  
A cui, per verità, la vita manca.  
La Pia debole ancora infra i pittori,  
Dell'informe lavor presto si stanca,  
E lo abbandona, e in questa sfida m'esce:

41 La torta salata tipica delle festività pasquali è infatti ancora oggi quella al formaggio.

Dipingi l'ovo tu se ti riesce.

Ma io che dalla culla ebbi l'istinto  
 Di raspar coi colori o coll'inchiostro,  
 Ripiglio l'opra, e figurato e tinto  
 L'ovo pasquale a meraviglia mostro.  
 Rispettosa la Pia dice che ho vinto,  
 E ammira il verde delle spine e l'ostro  
 Del sangue, e ripetuti in vari modi  
 E calice e colonna e croce e chiodi.<sup>42</sup>

Al piccolino altar paghe e beate  
 N'andiam per ravvivare i lumiccini;  
 O i bei vasi di vecchie in grotta nate,  
 Pioventi e bianche co' bei ricci fini.  
 Presso il morto Gesù tra le odorate  
 Giunchiglie disponiamo, e gli angiolini  
 Di carta (opera mia) sospesi ai fili,  
 Per riflessi di talco assai gentili.

Tutto piace alla Pia. Quindi per lieve  
 Contesa, quale avvien tra i fanciulletti,  
 Come con salto e con voletto breve  
 Di superarsi cercano i galletti,  
 Così tra noi chi rende e chi riceve

42 Simboli tradizionali della Passione di Cristo.

D'innocui sdegni piccoli dispetti;  
Già dall'altar la Pia toglier dispone  
Tutti i santi che son di sua ragione.

Ad aprire per se la nuova chiesa  
In qualche altro canton lenta s'avvia;  
Ma quando a esporre i pochi beni intesa  
Contempla la meschina sacrestia,  
Scompagno un candelier, la tenda appesa  
È scolorita, e più che non vorria  
Zoppica il tavolino, e son rimasi  
A lei pei fiori gl'incrinati vasi,

Pensa e risolve: se il mio bene è poco,  
Meglio è far società col più fornito.  
Questa prudenza che imparò per gioco  
Alla concordia le faceva invito.  
Rimette i santi al consueto loco,  
Di pace in segno ci tocchiamo il dito;  
E ad altra cura ci volgiamo un tratto,  
Come uccellino da un moscon distratto.

La finestra ci chiama. Or lentamente  
Comincia a dindolar la gran campana  
Di san Francesco. Ma riman tacente,  
Perché l'ora non è meridiana,  
Né dalla Cattedrale ancor si sente

L'alleluia venire. Oh sovrumana  
Gioia era quella, e ben valeane mille  
Lo scioglimento delle sacre squille!

Guardano contadini e donnicciuole  
Se di buona stagion rechi il momento  
Lieto presagio, se rifulga il sole,  
Da che parte le nubi agiti il vento;  
Rugginoso stridio di banderuole  
E spirali di fumo azzurro e lento  
Tutto osservar si dee. Solenne splende  
Il sabato, e da lui tutto dipende.

Questo è il dì per piantar persa e amorino  
Sui davanzali e le viole a ciocca;  
Sorridente il padre nostro un pocolino  
Sui pregiudizi della gente sciocca;  
Ma rispetta quel senso alto e divino  
Del benedetto giorno; e mai non tocca  
Le pie credenze dell'ingenuo core,  
Se si sterpan con esse e speme e amore.

Ma scoppia alfin come gioioso tuono  
L'alleluia sui tetti e da ogni torre;  
Scende alla valle verdolina il suono  
E reboando tutta la trascorre;  
Nei petti il cor più mansueto e buono

Batte, e dolce preghiera al labbro corre:  
*Regina Coeli laetare, alleluia!*  
E le campane seguono: *Alleluia!*

A vespro ecco il curato. E noi bambine  
Devote ammiravam con l'occhio attento  
La cotta inamidata a crespine fine,  
La stola che fulgea d'oro e d'argento.  
Di qua, di là cadean le goccioline  
D'acqua lustrale. Ei con nasale accento:  
*Pax huic domui* intonava; e soggiungea:  
*Omnibus habitantibus in ea.*

Così caduta del gran dì la sera  
Ci accoglieva a riposo il letticiuolo,  
E mormorata appena una preghiera,  
Seguia la mente de' bei sogni il volo;  
Con scarpette di feltro e con leggera  
Ala ne circondava un roseo stuolo,  
Girando e rigirando in ridde strane  
Tra il curato, tra gli ovi e le campane.

O infelice colui che nel deserto  
Del mondo, agli anni della vita bella,  
Mai non ebbe la mente e il core aperto  
Alle feste, al sorriso, alla favella  
Della materna fede! uguale è certo

A chi non vide mai raggio di stella,  
E nacque e visse per lunga stagione  
Dentro grotte di fossile carbone!

## Fior di spino è Cristo

29 marzo 1891 – Verso sera in una passeggiata solitaria ho colto fuori di Porta Guelfa<sup>43</sup> un rametto di spino comune. È senza foglie e nel legno nero e pungente appare così come l’ho disegnato tutto cosparso d’una nevigata di bottoncini bianchi. Parmi simbolo di Gesù risorto. Dal legno arido, brullo e scuro della croce, dal fascio di spine che incoronava nel dolore il re mansueto, il re morto; ecco che il Vivente è rispuntato in forma di stella candida, accusando<sup>44</sup> la divinità latente di sua natura. O fior dello spino umano, Cristo risorto, fa che noi tutti miserelli e tristi pruni, fioriamo dinanzi a te e con te uniti come rami del tu cespite, in fioretti bianchi di graziose opere, e di pensieri casti e fedeli.

43 Una delle sette porte di accesso (sul lato di nord-ovest) alla cittadina di Bevagna.

44 *accusando* ‘manifestando’.

## Giovedì santo, venerdì santo e Pasqua

14 marzo 1892 – Giovedì Santo.

Ami est qui pres de l'ami lui parlez seul à seul. Baume de toutes les blessures, sommeil au divins songes, regard qui troublez les pécheurs, sourire qui changez les âme, douce attente du bien aimé, brut de ses pas sur la colline, tressaillement, à son approche, heureuse et profonde paix de sa presence, vous êtes ici. Je vous adore.<sup>45</sup>

- 45 'Amico è chi vicino all'amico gli parla da solo a solo. Balsamo di tutte le ferite, sonno ai sogni divini, sguardo che disturba i peccatori, sorriso che cambia l'anima, dolce attesa dell'amato, orma dei suoi passi sulla collina, trasalimento, al suo avvicinarsi, felice e profonda pace della sua presenza, sei qui. Ti adoro'. Il brano è trascritto dal *Journal de sa conversion* di Madame Swetchine (Madame SWETCHINE, *Journal de sa conversion. Méditations et prières*, publiées par le C.<sup>te</sup> de Falloux, Paris, Librairie Académique Didier et C.<sup>ie</sup>, 1863, p. 360), letto assiduamente dalla Brunamonti nel 1888-89.

Egli passava. Io ero sulla sua via, come sotto i sicomori e le palme di Galilea. Ero la donna malata. Gli ho toccato la fimbria del vestimento: e quella fimbria tenevo forte chiedendo a Lui col grido dell'anima: *tre grazie, tre grazie, tre grazie*. E dicevo: voglio.

15 marzo 1892 – Venerdì Santo.

Ques'anno nulla scrivo di Voi, o divino morto, Primogenito de' risorti. Vi offro i dolori che abbiamo patito in famiglia. Voi potete trasmutarli in gioia, ricevendo nella luce eterna l'anima diletta del Padre nostro defunto.

17 marzo 1892 – Pasqua. E v'ha chi dice esser tristissime le feste succedentisi nell'anno che abbiamo patito sventura. Delle feste mondane è così. Non delle cristiane pel cristiano. Egli le attraversa soavemente malinconico e pensoso. Le attraversa con un velo di lacrime sugli occhi, con un velo nero al braccia, ma collo sguardo in alto immerso nelle visioni del

di là onde vien la pace. L'occhio del cre-  
dente beve la luce e la pace come l'occhio  
dell'uccelletto beve l'aurora e la sera.

Si è fatto un buon pranzo di famiglia e  
abbiamo invitato A. separato dalla fami-  
glia durante dieci anni.<sup>46</sup> La Bice<sup>47</sup> colle

46 A.: il nome dell'invitato è indicato con la sola iniziale, perché la lite familiare (una lunga causa per l'eredità della madre, che si concluderà soltanto nel 1898) è stata molto dolorosa e anche solo nominarlo doveva risultare penoso. Si riferisce ad Alfonso Brunamonti (nato a Bevagna nel 1848, vivente ancora nel 1920 in quanto risulta assessore dimissionario del Comune di Trevi), fratello maggiore del marito Pietro. Un suo autoritratto (olio su tela) è conservato nel Museo dell'Accademia di Belle Arti di Perugia (scheda in *Catalogo dei dipinti*, Electa - Editori Umbri Associati, 1995, p. 187): iscritto all'Accademia dal 1865, frequentò i corsi di architettura, prospettiva, ornato, disegno e pittura fino al 1872 (cfr. anche Vittorio Angeletti, *L'archivio dell'Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia: inventario*, Perugia, Soprintendenza Archivistica per l'Umbria, 2009, p. 173). Non abbiamo ulteriori notizie.

47 *La Bice*: Beatrice Brunamonti (Perugia 2 aprile 1871 - 7 aprile 1925), figlia primogenita di Alinda e Pietro (per la data di morte: "La Donna Italiana", Roma, 2,

due giovinette cugine hanno fatto appunto la parte degli uccelli domestici che si tengono in gabbia apposta per la vispa chiacchieretta e per il canto e per quella preziosa *nonchalante joie* che sanno diffondere intorno a loro uccelli e fanciulli. Tutto andrebbe bene, anzi tutto andrà bene se... il tocco del tasto che si chiama interesse non risveglierà da corde arrugginite e guaste uno stridulo e discorde ronzio. E bisognerà dire che sien proprio cattivi, aspri, intrattabili gli spiriti che non potessero conciliarsi in fraterna armonia con lo spirito elevato, gentile, mite, giusto e delicato del mio Pietro.

23 marzo 1892 – Non ne parliamo più.

## Domenica degli ulivi

25 marzo 1893 – Un modo di vivere l'ho trovato. E adesso andiamo avanti meno tristamente, almeno in apparenza. Oggi è la domenica degli ulivi! Peccato che nella società moderna, anche tra i buoni e tra i credenti, le soavi feste di Dio rimangano fisse nei calendari, e di lì non discendano fisse, operose, ricreative nelle famiglie, a portarvi la pace, a riconfermarvi l'indulgenza e la concordia.

## Pasqua

2 aprile 1893 – *Aurora coelum purpurat*  
– Così comincia l'inno pasquale.<sup>48</sup>

Imporpora quella aurora anche le pareti di casa mia? Oh fosse vero! E potessi riaprire il cuore a una riposata speranza!

*Ille ego qui quondam gracili modulatas avena*, convertivo in elegia l'idillio dei diciotto anni e osavo chiamarmi infelice per puerili dolori, oggi provo dolori veri e profondi.

Li sento, ma non li maledico, o Signore. Né paziente, né impaziente, me ne lagno pian pianino con te: perché non posso narrarli a nessuno.

48 Cfr. 6 aprile 1890 e relativa nota.

## Domenica delle Palme

18 marzo 1894 – Gli uomini gittano le bombe micidiali tra la gente.<sup>49</sup> Voi, Gesù, gittate tra le folle i ramicelli benedetti dell'olivo. E non saranno mai di certo (sap-pilo bene o società perversa e atterrita insieme!) non saranno coloro che raccolgono ramicelli d'olivo dalla mano di Gesù e li riportano alle case e li appendono da capo al letto o li dispongono sulla finestra per preservare i campi dai temporali, non saranno certo di quei pii che in altra ora e in officine orribili misureranno le dosi degli esplodenti, e chimici satanici, alterneranno gli stracci coi chiodi, fisseranno le capsule e daranno fuoco alle micce. Dacché hai bandito Gesù dalle scuole, dalle cattedre, dalle famiglie, dagli opifici hai meritato le tristi ore che consumi all'orologio del

49 In una nutrita serie di brani, riflette sugli attentati dinamitardi compiuti da anarchici anche italiani.

secolo moribondo. E bisogna che si sprofondi tutta nella voragine questa generazione di cattivi, perché possa riapparire sulla terra una generazione nuova che, risuscitando la fede salutare nel vecchio Evangelo, riconduca i bambini innocenti a spogliare in questo giorno i patrii oliveti di mille e mille rami per tornare a cantare: *Osanna Filio David*.<sup>50</sup>

50 *Matteo* 21, 9 (cfr. 29 marzo 1890).

## Martedì santo

20 marzo 1894 – Quell'antico Gesù, la cui apparizione sulla terra tutti gli uomini e tutte le cose aspettavano: che i Profeti di Giudea e il dolce Poeta romano preannunciarono; che apparve sulla terra preceduto da tanti secoli di simbolismo lui solo riguardanti, di storia risolvendosi in poemi di allegoria che da lui solo prendevano il ritmo e la luce; quel Gesù, ormai da venti secoli mantiene le sue promesse, libera gli schiavi, eleva i poveri, conforta i doloranti, promette perdono a coloro che perdonano, e la suprema letizia a coloro che amano la carità e la pace, e passarono sulla terra sofferenti e beneficanti a sua immagine.

## Giovedì santo

22 marzo 1894 - Il grande mistero eucaristico. *Et latet et lucet* - parole di Marziale Epigr. 1.<sup>51</sup>

Qu'est-ce que c'est vous aimer, mon Dieu?

Regarder les sombres nuages des nuits orageuses et se répéter: les étoiles sont au-dessus des tempêtes, et vous êtes au-dessus des étoiles, c'est vous aimer?

Se plaindre de soi-même parce que les sens nous empêchent de vous voir, et que

- 51 *et latet et lucet* 'si nasconde e però risplende'. La fonte è MARZIALE, *Epigrammi*, IV, 32: «Et latet et lucet Phaethontide condita gutta, / Ut videatur apis nectare clusa suo. / Dignum tantorum pretium tulit illa laborum: / Credibile est ipsam sic voluisse mori» ('L'ape si cela e luccica sepolta in una goccia d'ambra da sembrare rinchiusa nel suo nettare. Essa ebbe il premio di tanta sofferenza: c'è da credere che essa stessa abbia così voluto morire'). Per l'applicazione al simbolismo cristiano, si veda BARTOLI 1677, pp. 245-247, che conclude: «Adunque la virtù christiana ancor essa *et latet et lucet*».

nous ne pouvons nous fourrer sur votre sein comme le petit oiseau blotti sous l'aile de sa mère, c'est vous aimer?

Se réjouir de votre présence voilée; vous conter ses troubles, ses craintes, ses chagrins avec une sorte de babillage enfantin, c'est vous aimer?

Se repentir de ses fautes, non à cause de l'enfer, ni du paradis, mais parce que le péché nous brouille avec vous, et nous défende votre bon sourire, c'est vous aimer?

Si tout ça c'est vous aimer, je vous aime. C'est ainsi que vous aiment les poètes. Et si dans les yeux noirs des rossignols peut entrer la vision lumineuse de votre présence voilée, c'est ainsi que vous aimeraient les rossignols.

Mais il suffit donc de vous aimer comme ça? Ne demandez-vous autre chose à vos enfants?

Je sais bien comme vous m'avez aimée. Ces deux jours nous l'ont appris. Le jeudi

et le vendredi.<sup>52</sup>

- 52 'Che cos'è amarvi, mio Dio? Guardare le nuvole scure delle notti tempestose e ripetersi: le stelle sono al di sopra delle tempeste, e voi siete al di sopra delle stelle, questo è amarvi? Compatirsi perché i sensi ci impediscono di vedervi, e che non possiamo metterci al riparo fra le vostre braccia come il piccolo uccello accoccolato sotto le ali di sua madre, questo è amarvi? Rallegrarsi della vostra presenza velata; raccontarvi i propri turbamenti, le proprie paure, i propri dispiaceri con una sorta di assillo infantile, questo è amarvi? Pentirsi delle proprie colpe, non a causa dell'inferno, né del paradiso, ma perché il peccato ci allontana da voi e ci toglie il vostro buon sorriso, questo è amarvi? Se tutto questo è amarvi, io vi amo. È così che vi amano i poeti. E se negli occhi neri degli usignoli può entrare la visione luminosa della vostra presenza velata, è così che vi amerebbero gli usignoli. Ma basta dunque amarvi in questo modo? Non chiedete altro ai vostri figli? Io so bene come mi avete amata. Questi due giorni ce l'hanno fatto sapere. Il giovedì e il venerdì'.

## Venerdì santo

23 marzo 1894 – Credenti e non credenti si concordano nell'odio del Venerdì. Non capisco quest'odio. I credenti dovrebbero amare nel venerdì il giorno della salute. Pei non credenti il venerdì dovrebbe essere eguale agli altri giorni, né ci sarebbero ragioni per farlo divenire nefasto più d'un altro.

Diranno i fedeli: il più grande degli umani delitti si è compiuto il venerdì: ma quel delitto è divenuto il più grande atto d'amore di Dio agli uomini.

La stessa nostra vita è un perpetuo venerdì di passione. Ma nel venerdì del plenilunio di marzo moriva chi le nostre passioni conforta nella sua. Il dolore umano sposato al dolore divino ha prodotto finora la speranza, e la passione in seguito produrrà l'immortalità e la

gioia. Senza il venerdì di Cristo avremmo avuto il Dio che perdona e che ammaestra, non il Dio che si affratella coi piccoli, il Dio che ha voluto sostenere l'umano e il divino abbandono, che è morto colla condanna dei vili, perché non vi fosse uno più diseredato di lui, più abbandonato di lui, e a più abbietto morire condannato di lui. Indi il *vexilla regis prodeunt*; il vessillo adorato in cielo, amato in terra, paventato tra gl'inferi. A quel venerdì gloriosamente doloroso appartiene quell'umile crocifisso che castamente pende sopra il letto di tutti i pii viventi, proteggendone il sonno; che serenamente posa sovra il petto dei pii defunti, preparandone la risurrezione. La domenica non è di questa vita: l'*aurora coelum purpurat* di Pasqua appartiene alla palingenesia.<sup>53</sup> Benediciamo dunue per grato amore il venerdì colla sua dolce

53 Per le citazioni del *vexilla regis* e dell'*aurora*, vd. note 35 e 37. La *palingenesia* è la rinascita o risurrezione.

adorata vittima, il venerdì che ci conduce  
alle soglie dell'apocalittica Pasqua.

## Sabato Santo

24 marzo 1894 – Gli uomini ci lanciano bombe micidiali. Dio fedele nella bomba ci manda l'alleluia colla voce delle campane, e fa correr per le città e nelle campagne l'afflato delle sue benedizioni come abito di primavera nova.

Ieri la candela bruna sulla cima del triangolo: oggi il cereo, bianca colonna di luce. È Cristo che ci precede raggiando nelle vie della pace, come ieri, bruna candela illuminò i nostri ne' suoi dolori. Viva il Risorto!

## Pasqua

25 marzo 1894 -Alcuni spiriti increduli ma sinceri, scettici, che del loro scetticismo non si fanno una festa epicurea, invidiano la pura fede a noi credenti. E riconoscono con la ingenua lealtà del loro animo, direi con lealtà leopardiana, che la fede era un bene, di cui l'assenza o la jattura è dolore. Costoro sono infermi, non nel delirio della febbre, ma nella debolezza dell'anemia e talora della convalescenza. Li udite dire: vorrei credere, ma non posso: si crede quel che si può, non quel che si vuole. Sperate bene di questi involontari erranti. Sono i migliori: sono i più vicini alla via che mena a Cristo. Se quella via non la trovano, la cercano però e non la eviterebbero: non sarebbero capaci di far saltare con una mina il ponte che li divide dalla verità rivelata. Forse verrà giorno che un buon libro, o un detto

saggio, o un esempio fulgido, o una sventura opportuna gli farà dire:

*Ad quem ibimus? Verba vitæ æternæ tu habes.*<sup>54</sup>

54 *Giovanni* 6, 69: ‘Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna’.

## Domenica delle Palme (8 aprile 1895)

O consacrato ramo,  
Alla glauca foresta  
Tolto dei miti olivi;

A casa ti aspettiamo,  
La tua giornata è questa,  
Scendi dai patri clivi.

Ai casti letti accanto,  
Sulle onorate soglie,  
Vicino al focolare,

Oggi intonando il canto  
Il popolo ti accoglie,  
E gode alleluviare.

Vieni, rametto lene,  
Vieni, cinerea fronda,  
Vieni, simbolo pio,

Ravviva in noi la spene,  
E fa che in te s'asconda  
Una virtù di Dio.

Quella virtù ch'è pace,  
Sorriso di perdono,  
E lacrima d'amore.

Così chi si compiace  
Di ricevere in dono  
L'olivo del Signore,

Insoavir si senta

In bontà l'allegrezza

E in pazienza il pianto.

E sia per la redenta

Umanità dolcezza

Nuova ed antica il canto

D'oggi che dice: Osanna!

Coi pargoli giulivi

Colle donne fedeli.

E la celeste manna,

Che dai terrestri clivi

Oggi stillano i cieli,

I rami benedetti

Sapranno ognor serbare

Per privilegio arcano,

Accanto ai casti letti,

O presso al focolare

Del popolo cristiano.

Finché il diffuso amore

In concordanze pie,

O benedetti rami,

Dischiuda all'uman core  
 Infinite armonie,  
 E carità richiami.

*Et quasi cursores vitae lampada tradunt*  
 (Giov: II)<sup>55</sup>

Nelle corse lampadeforie delle feste  
 Panatenee, correndo consegnavano l'uno  
 all'altro la face ardente senza spegnerla.

Noi la ricevemmo, noi la consegniamo e  
 sempre correndo, sempre correndo,  
 purché la divina scintilla non si spenga  
 nelle nostre mani. Così via via tramandata  
 di generazione in generazione questa  
 santa eredità di luce conforterà coloro che  
 verranno dopo di noi. Ma guai a  
 quell'infelice nelle cui mani si spegne, e  
 che spenta la consegna.

55 La citazione non è però di Giovenale, come scrive la  
 Brunamonti, ma di Lucrezio, *De rerum natura*, II 68:  
 'E come i corridori, si passano la fiaccola della vita'.

## Notte tra il giovedì e il venerdì santo

12 aprile 1895 – Notte santa, dolorosa e dolce! Titanica notte in che tra l'uomo e Dio si combatté pel più gran male e pel più gran bene: che l'atto d'amore più ineffabile e il più gran delitto fu compiuto. Le ore di questa notte sembra che passino sopra di noi non simili alle altre, ma quiete e severe con andatura sacerdotale: e non ronzano volando, e non suonano passando perché tutti gli orologi e le campane della terra devono far silenzio in attesa dell'unico avvenimento celeste terrestre ed infero. *Cristo Gesù muore*. Passa nell'aria sotto il plenilunio questa mormorata parola. Gli uomini tramenati<sup>56</sup> nella politica, nei negozi,<sup>57</sup> negli svaghi non l'ascoltano. Ma quella parola come

56 *tramenati* 'abituati a destreggiarsi' (si definiscono infatti anche oggi *maneggioni della politica*).

57 *negozi* (latin.) 'affari'.

un'ala bianca senza corpo d'uccello, un'ala bianca di tortora che volasse da se, si viene a posare sul guanciaie dei credenti, e su quello degli innocenti e su quello de' pazienti. Per essi *Gesù muore* vuol dire l'onnipotenza scesa per noi all'atto del supremo amore col supremo dolore. Vuol dire: che importa se siamo semplici, ignari, piccolini, diseredati, sventurati? Tiene su noi aperti i santi occhi colui che ci ama fino a morirne.

Quel soffio di cielo, quella molle ala che vola da se è venuta a posarsi anche sul mio migliore. La sento, la vedo, benedico Dio e nel pensiero di Gesù sofferente, con più calma del solito m'addormo.

Il mistero cristiano di questa notte ama i veli, le soavi lampade e i fiori. Dentro ogni chiesa questa notte v'è una cappella parata a festa dove la primavera si esaurisce in fragranze d'amorini di vuole a ciocche e di mammole, dove vigilano uomini

scoppiettanti in mezzo alle vecchie<sup>58</sup>  
canute e cadenti come chiome di onesti  
e puliti vecchierelli. La primavera  
giovinetta consegna questa notte a Gesù  
tutto quello che ha: e veramente non ha  
molto: ma che forse è d'uopo aver molto  
per offerirsi a Dio?

58 *vecchie*: piante erbacee rampicanti infestanti, abitualmente presenti nei campi di frumento, nei prati, nei luoghi erbosi, utilizzate per il foraggio del bestiame.

## Il mezzogiorno del sabato santo

4 aprile 1896 – Volate, volate, volate a gloria o campane. Scioglietevi dal pio silenzio in un cantico pio. Dite ai poggi, narrate alle valli, che il Signore è risorto. Ditelo alle case, alle famiglie, ai focolari. Per le finestre aperte al sole d'aprile entri la vostra voce alle genti come divino conforto fra i privati e i pubblici affanni gravissimi. Che almeno se i nostri fratelli in Africa son morti, che sia risorto Colui il quale è per tutti *Resurrectio et Vita*.<sup>59</sup> Vedete? La campagna è tutta verdolina sotto i soffi d'aprile: tendono le rame in alto mandorli, peschi e ciliegi fioriti: tendono le rame in alto come dovrebbero

59 *Giovanni* 11, 25-26: «Ego sum resurrectio et vita. Qui credit in me, etiam si mortu fuerit, vivet. Et omnis qui vivit et credit in me, non morietur in aeterno» ('Io sono la resurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se fosse morto, vive. E ognuno che vive e crede in me, non sarà morto in eterno').

tendersi le braccia umane aspettanti dall'alto la pace e chiedenti all'alto l'amore. Oh che tetra cosa sarebbe la società, la città, il villaggio, la famiglia se l'anno non avesse una Pasqua di resurrezione! La Pasqua cristiana rallegra, eleva, conforta i cuori. Ciascun uomo ha il suo venerdì santo di sofferenza e di pazienza; abbia ciascun uomo il suo alleluia pasquale. Per questo ciclo di dolori e di conforti è d'uopo ascendere per farsi degni della vita immortale.

Le ombre de' nuvoli corrono via sulle praterie e sui vasti campi di grano; come dicessero: le ombre della morte, oggi in quest'ora sono fugate dalla Vita radiante e risorgente. Nuvoli e vento, sole e piante non parlando, ma dalle penombre delle chiese escono voci d'organo e canti sacerdotali gridanti alleluia: e dalle torri delle campane sopra i tetti al sole va l'alleluia. Ond'è che le pie donne, pie come

le donne di Gerosolima<sup>60</sup> e benedette come quelle, chiamano intorno a loro i fanciulletti (ne' quali non è entrata ancora la malizia dell'amor proprio e la paura del mondo) e con essi dicono la dolcissima laude:

*Regina Coeli laetare; alleluia.*<sup>61</sup>

60 *Gerosolima*: Gerusalemme.

61 Antifona mariana, recitata o cantata nel tempo pasquale.



Distribuito con licenza Creative Commons  
Attribuzione - Non commerciale - Non opere  
derivate 4.0 Internazionale  
(CC BY-NC-ND 4.0)

EDIZIONE FUORI COMMERCIO  
*Nessuna copia può essere venduta*

**In copertina**  
Disegno della Brunamonti  
(Perugia, Biblioteca Comunale Augusta,  
Archivio Bonacci Brunamonti, *Componenti*, b. 1:  
*Memorie e pensieri*, vol. I,  
*verso* del cartoncino con il ritratto del figlio Fausto  
inserito prima della p. 49).

Foligno, Pasqua 2024